I disegni di Sandro Marenghi

Sono in mostra fino al 9 dicembre a Spazi Arte

La Galleria Spazi Arte di Viale Malta propone, fino al 9 dicembre non soltanto una mostra di disegni del pittore piacentino Alessandro Marenghi (1906-1982) ma anche un riscontro di preciso e sollecitante interesse culturale con una pagina, recente ma di grande importanza, della storia della pittura piacentina in questi ultimi sessant'anni. Marenghi fa parte, infatti, di quel gruppo di artisti che protagonizzò l'arte figurativa locale dal 1920 al 1980 con nomi cari a tutti i piacentini quali quelli di Ricchetti, Arrigoni, Soressi, Giacobbi, Bot, Bertucci, Motti, Callegari, Sichel e altri ancora.

Ferdinando Arisi, nella sua breve nota introduttiva sul bel catalogo che accompagna la mostra, ricorda un'esposizione di disegni di Marenghi allestita più di vent'anni fa in un negozio di via Nova, ispirata a impressioni annotate a penna durante un viaggio a Lourdes (forse alcuni di quei disegni compongono il primo capitolo dell'attuale rassegna). Scrive Arisi: «Un reportage interessante per la singolarità dell'esperienza e i risultati eccellenti. Erano primi piani e flash di insieme sopra un'umanità composta e dolente che Marenghi, per temperamento e vicende personali, sentì sempre vicina. La sua appassionata partecipazione gli usciva dalla matita e finiva sulla carta — come ebbe a dire il suo maestro al Gazzola, Francesco Ghittoni. Segno vibrante, essenziale, ombre di linee parallele ingabbiano la luce senza mortificarla, figure nell'aria (mai campate in aria) suggeriscono lo spazio coi gesti molto misurati. Se il disegno racconta, rifugge dal particolare e va subito al dunque, Regia attenta ed evidente l'intenzione di concludere il discorso nel disegno senza edulcorazioni cromatiche».

Questa citazione di Arisi riassume con acuta chiarezza l'essenzialità del modo di fare disegno di Sandro Marenghi che è stato artista di pura pasta impressionista, dotato di una rapida e naturale capacità di individuare e impossessarsi di quel messaggio poetico, fresco e luminoso, che promana dalla bellezza quieta e incorrotta della natura e, insieme, di quel senso di verità spirituale ed esistenziale che esprime l'umanità percepita nella più quotidiana e realistica esternazione figurativa.

Alessandro Marenghi: «Negli sguardi».

È indubbio che la sua mano filava facile e sciolta con penna e carboncino sulla carta poichè egli l'abilità del disegno non la imparò dal Ghittoni o da questo o quell'altro maestro d'accademia ma l'ebbe come dono naturale. Ma il solo talento formale del buon segno grafico non basta per creare un artista poichè per essere tale occorrono altri valori che sono quelli che misurano la ricchezza intima, contenutistica e di vitalità di stile e di linguaggio. Marenghi questa ricchezza intima l'aveva ben evidente, custodita in una sensibilità eminentemente lirica, di canto mai risonante ma ricco di commossa confidenza con la gente semplice e umile, pulita e controllata, senza cedimenti all'effettismo sentimentale, ben determinata e focalizzata con asciutta e precisa visione del «cuore» della realtà recepita visivamente.

Alcuni di questi disegni (figure e paesaggi del nostro Appennino) appaiono come schegge propositive per un ulteriore e più approfondito lavoro in pittura con l'uso del colore, altri, invece, denotano una compiuta progettualità grafica autonoma dal linguaggio cromatico. Comunque sarà interessante trasferire il giudizio dal Marenghi disegnatore al Marenghi pittore (i suoi bianchi antichi e sassosi, i verdi e gli azzurri collinari sono vere e proprie gemme di colore) quando — e speriamo entro il prossimo anno — il Circolo Marenghi potrà realizzare una sua antologica di pittura.

eco